

“Memoria indifferente. Le donne nella Resistenza”

Il gigante insegna al bambino l'arte di raccontare

di Gemma Bigi

Un singolare e straordinario spettacolo nella casa dei Fratelli Cervi. La storia raccontata con i fumetti

C'erano una volta un bambino e un gigante. Col tempo il bambino è cresciuto, è diventato un uomo e ad accompagnarlo in questo viaggio c'era la voce del gigante, ormai un ricordo chiamato *nonno*.

Quella voce calda raccontava storie, da nonno. Favole in principio e poi storie di vita vissuta. La sua.

Vita di uomo pacifico in un'epoca storta, di marinaio nella seconda guerra mondiale, di deportato in Germania. Il gigante ha quindi insegnato una cosa al bambino, una sopra tutte le altre: il bisogno, il dovere, l'arte del raccontare. L'importanza della memoria. Comprensione che gli ha fatto intraprendere un nuovo viaggio.

Gianluca, il nome del nostro bambino fattosi uomo, ha una registrazione con

quella voce, registrazione vecchia e graffiata che apre e chiude, come un sipario, un suo spettacolo molto particolare dal titolo: *Memoria indifferente. Le donne della Resistenza. Narrazione a fumetti*, rappresentato il 25 ottobre 2009 al Museo dei sette fratelli Cervi a Gattatico (RE).

Parla di Resistenza questo spettacolo e, ovviamente, di donne, o meglio, dell'incontro di Gianluca Foglia – in arte *Fogliazza* – con queste donne partigiane, delle emozioni suscitate in lui da questi incontri. Un viaggio non attraverso la memoria diretta dei testimoni ma attraverso le sensazioni, le riflessioni suscitate da quei racconti in una persona *di oggi*. Spettacolo *particolare* però, perché usa quale filo rosso della narrazione, oltre alla parola e alla musica (eseguita dal vivo), delle tele che ritraggono fumettisticamente i volti di quelle donne ormai anziane.

Fumetti, esatto.

«Come disegnatore, quando la Liberazione fa sessant'anni, mi invitano a fare un disegno dedicato alla Resistenza. Per l'occasione avevo conosciuto il primo partigiano della mia vita, Leonardo “Nardo” Tarantini. Ero rimasto affascinato e volevo farne il ritratto. Per sapere come, avrei dovuto inciampare in una copertina della Marvel (quella dei supereroi, buffi in calzamaglia che durante la Seconda Guerra Mondiale assicuravano il popolo americano sulla propria invincibilità). Insomma in copertina stava un uomo ridicolo, pigiama sgargiante e attillato, visto attraverso la scritta “Marvel”. È nato così il mio raccontare per immagini le donne partigiane, anche se partendo da un uomo, Nardo».

(E Fogliazza infatti userà il nome di battaglia di queste donne attraverso il quale farle emergere - ndr)

«Quella sera c'era chi aveva fatto una foto, chi aveva scritto una poesia, chi un romanzo, chi un'illustrazione. A un certo punto dal pubblico si alza una voce femminile, fa una critica così legittima che me la sono segnata subito. “Raccontate solo degli uomini. Anche noi donne abbiamo fatto la Resistenza!”





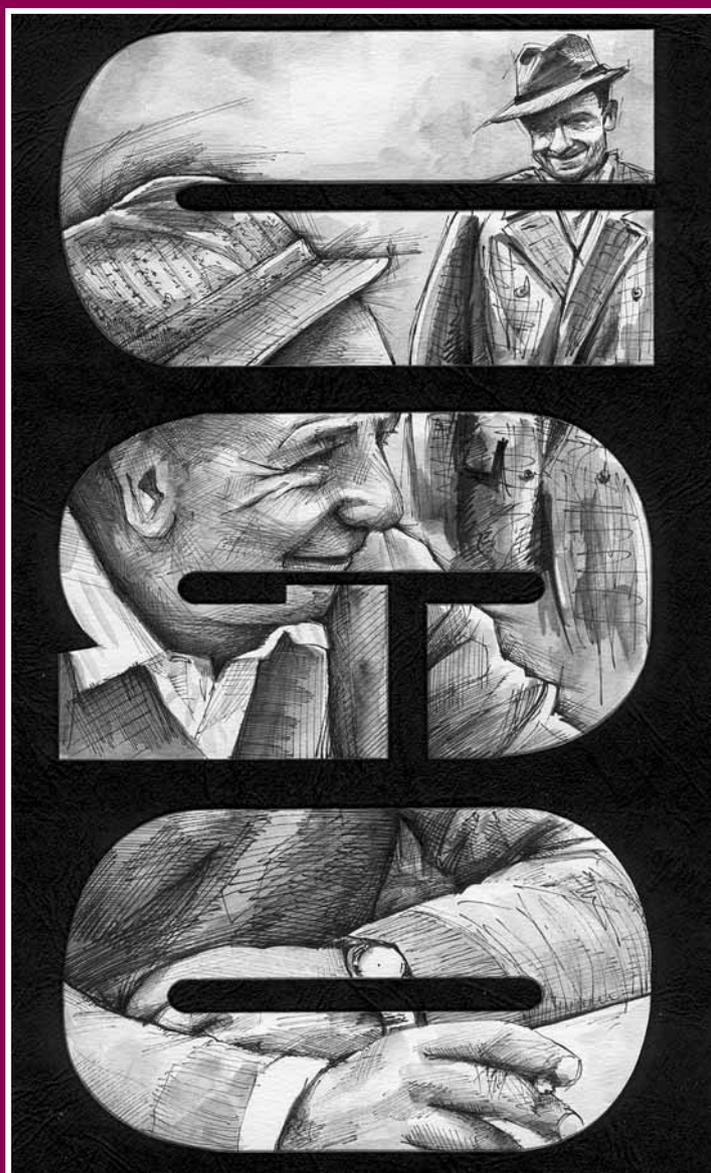
■ Le sorelle Quadreri, insieme a Fogliazza, al Cervi.

Chiamo al telefono quella signora "Disturbo?" risponde "Dipende... cosa vuole?" A vent'anni mi avrebbe preso per il bavero!».

Comincia così, nel 2005, il peregrinare di Gianluca fra Reggio Emilia e Parma per ritrarre la memoria femminile, senza ancora sapere bene cosa farne poi del materiale raccolto ma sempre più sedotto dalla semplicità e dalla forza di queste sue donne. Sue, perché ora fanno parte di quella che chiama "la valigia della Memoria" e quando ne parla dice sempre "donne mie" con infinita dolcezza e rispetto.

«Nella valigia della memoria ho infilato tante di quelle cose che da quel momento in poi è stato impossibile chiuderla. Ora voglio lasciarla aperta per sempre».

E lasciarla aperta porta al volerla



condividere questa memoria ma, racconta, non è facile essere presi sul serio nel trattare certi temi se sei un fumettista per di più "capellone".

«Fare fumetti non è semplice. Occorre dirlo senza che ti venga da ridere. O non ti crede nessuno. Quasi nessuno. Anche se a volte è meglio così, non essere presi sul serio. Questo fa sì che ti lascino fare e quando capiscono che fai sul serio... è troppo tardi per fermarti».

Perché Gianluca vuole condividere la sua esperienza, condividere i suoi incontri, trasmetterli. Lo ripete spesso che la storia non deve essere insegnata ma trasmessa, tramandata.

Si fa così strada in lui l'idea di un possibile utilizzo di questi ritratti, un'idea folle per un fumettista che non ha mai studiato recitazione,

che non si era mai trovato davanti a un pubblico con in più la responsabilità dei ricordi affidatigli dalle sue donne. Ma Gianluca è caparbio e crede nel dovere di raccontare.

«Il fumetto, questo diminutivo che disprezza lo straordinario veicolo comunicativo che saprebbe essere, se usato in modo onesto e corretto, può fare molto, raccontare e soprattutto farlo con i ragazzi, magari quelli che a scuola non arriveranno mai al termine del programma, quando tocca alla Seconda Guerra Mondiale, quelli che le ideologie dei nostri tempi non hanno ancora imbarbarito».

Soprattutto il racconto per immagini può togliere polvere da certe commemorazioni che imbrigliano la storia, che potrebbe ancora essere viva e pulsante nei racconti in-

vece di un mero momento istituzionale e nozionistico.

E un successo arriva, il più gratificante di tutti, e arriva dandogli ragione dopo che, investendoci energie – e risorse economiche – Memoria Indifferente comincia a girare anche nelle scuole, e dopo una rappresentazione Gianluca viene avvicinato da un bambino che gli chiede: "Torni anche domani a raccontarci la storia così?". È un traguardo, perché questo percorso Gianluca l'ha iniziato quando aveva un figlio piccolo a cui presto sarebbe arrivato un fratellino.

«Guardo i miei due figli, se non ci provo dovrò rendere conto anche a loro della mia indifferenza. Loro ci sono, resta la speranza di passare il testimone».

[...]



■ Alcuni ritratti: "Simona", Anna Menoni; "Ugo", il nonno del fumettista Fogliazza; "Nardo", Leonardo Tarantini e Laura Seghettini.

«Devo fare qualcosa che non sia transitorio, qualcosa che lasci un segno almeno nella mia memoria, qualcosa che non accorci il mio ricordo e che non faccia dei miei ricordi una memoria indifferente. Devo trovare un modo per resistere a mia volta, qualcosa che non sia armarsi per combattere ma ricordare per difendere».

Ha cercato così l'essenza delle sue testimonianze, un'essenza da rendere in pochi tratti, in poche parole riportate nelle famose *baloons* dei fumetti, un biglietto da visita che stimoli ad andare a vedere cosa c'è dietro a quell'affermazione, a quegli occhi impertinenti di ottuagenarie *dritte*, sorridenti, anche tristi. Prendo ad esempio il ritratto di Laura, somigliante in modo commovente tanto che ti sembra di vederla d'avanti, di sentirne la voce squillante che trascina gli anni mentre pronuncia la frase con cui Fogliazza ha scelto di presentarla: «Mia nonna era dolcemente severa. Non c'era da scherzare. Quando mi chiedono come comandavo rispondo sempre... da uomo alla maniera di mia nonna!!!».

Si sorride e viene voglia di saperne di più di questo viso, molto di più. «Vorrei rispondere che la mia intenzione è quella di trasmettere la

storia in modo diverso, che i film e le voci esistono già negli archivi, negli istituti storici, anche quelli più decrepiti. Basta affrontare questi bauli di documentazione polverosa. Non faccio altro che ascoltare queste donne mie e domandarmi come renderle interessanti agli altri, a quelli che, chissà come mai!, non metteranno mai piede negli archivi, negli istituti o nei libri.

Ho sempre preso appunti, ho fatto foto, ho disegnato, ho un rapporto becerato con la tecnologia, tutta la tecnologia, anche quella domestica. Accade con una telefonata e che all'altro capo del telefono mi risponda Maria, che declina l'invito di un incontro per il giorno successivo, non per diffidenza, perché «...mi comincia il corso di informatica». Di colpo sono obsoleto, non capisco chi mi è passato a fianco così velocemente da farmi sentire immobile. Questa donna di 82 anni mi fa sentire superato e contemporaneamente sorrido pensando che è questa la meglio gioventù!».

Quando si entra nella sala dove verrà rappresentato *Memoria Indifferente*, che altro non è che il vecchio fienile della casa contadina dove visse la famiglia Cervi, ogni dettaglio è stato curato e forse per questo l'ambiente è intimo. C'è

una sedia al centro ricoperta di fumetti di Corto Maltese, c'è un leggio e ci sono degli oggetti che serviranno alla narrazione. Dietro la sedia, a semicerchio, dei cavalletti con sopra i ritratti ricoperti da teli bianchi.

Gianluca entra dopo che la registrazione con la voce del nonno Ugo ha accolto il pubblico e comincia a raccontare, semplicemente, ironicamente e poeticamente, esattamente come disegna. Mentre il racconto procede, uno ad uno, i teli cadono ed ecco i ritratti, ecco le donne. Le parole ora hanno un volto.

Quando la musica tace Gianluca esce e la voce del nonno Ugo riparte: «Come ti ho già detto anche ieri... le guerre si possono evitare. Tutte si possono evitare!».

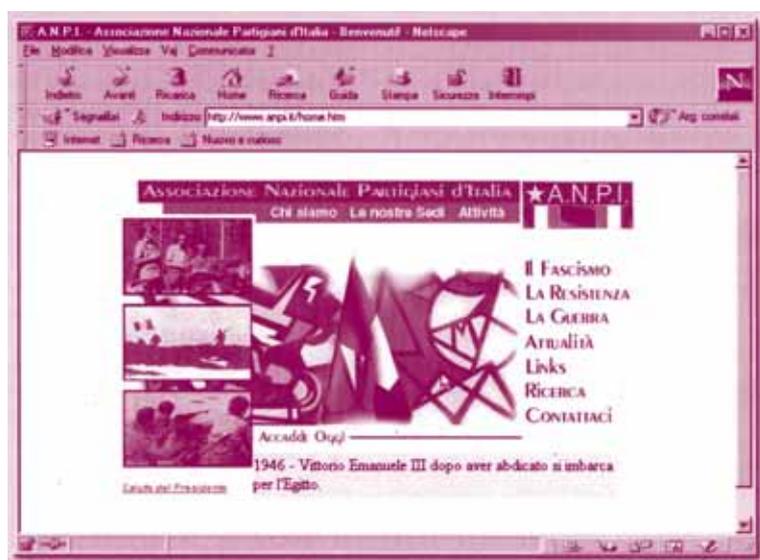
Si accendono le luci e, finalmente, ci si può avvicinare ai ritratti, osservarli nei dettagli, parlare con un emozionatissimo e stremato Gianluca che non manca mai, fra gli applausi, di ringraziare loro, le sue donne spesso presenti fra il pubblico.

«Nonostante l'esperienza partigiana sono persone semplici. Forse non l'ammetteranno mai, ma per me hanno capovolto il mondo, rimettendolo per il verso giusto».

L'ANPI è presente su Internet. Il "sito", che contiene notizie sull'attività associativa, la Resistenza, i protagonisti della lotta di Liberazione e articoli pubblicati da *"Patria indipendente"*, può essere visitato all'indirizzo

www.anpi.it

Numerosi i contatti anche dall'estero.



LA RESISTENZA
HA ANCORA
QUALCOSA DA DIRE